

Il dilemma di Gerusalemme. Il problema dello sviluppo urbano tra politica e integrazione delle comunità*

Marco Succi*

Riassunto

Nonostante la speranza di risolvere equamente la questione della sovranità di Gerusalemme legata alla fine del Mandato britannico e ai piani di spartizione della Palestina proposti dalle Nazioni Unite alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la Città Santa viene di fatto divisa tra Israele e Giordania dopo la Guerra Arabo-Israeliana del 1948. Lo rimarrà fino alla Guerra dei Sei Giorni (1967) quando Israele conquista la Città ed espande la propria sovranità sulle terre abitate dalle popolazioni arabe annettendole qualche anno più tardi. Da allora lo sviluppo urbano di Gerusalemme subisce un'espansione senza precedenti, ma non senza sollevare le critiche della comunità internazionale e dell'opinione pubblica. L'articolo analizza l'insieme delle politiche sottese all'espansione urbana di Gerusalemme e il riequilibrio demografico tra Arabi ed Ebrei risultante da decenni di contestate decisioni politiche.

Quanto contano le esigenze di sicurezza e gli obiettivi politici legati al conflitto Israelo-Palestinese nella decisione dei piani regolatori sottesi allo sviluppo urbano di Gerusalemme?

Résumé

Malgré l'espoir de résoudre de manière équitable la question de la souveraineté de Jérusalem liée à la fin de l'administration britannique et aux plans de partage de la Palestine proposés par l'ONU à la fin de la Seconde Guerre Mondiale, la Ville Sainte a été divisée entre Israël et la Jordanie après la Guerre israélo-arabe de 1948. Elle restera fractionnée jusqu'à la Guerre des Six Jours (1967) quand Israël conquiert la Ville Sainte et étend sa souveraineté sur les terres habitées par les populations arabes, en les annexant quelques années après. Depuis lors, le développement urbain de Jérusalem a subi une expansion sans précédent, soulevant les critiques de la communauté internationale et de l'opinion publique.

L'article analyse les politiques relatives à l'expansion urbaine de Jérusalem et la question du rééquilibre démographique entre Arabes et Juifs résultant de décennies de décisions politiques contestées.

Quel est le poids des exigences de sécurité et des objectifs politiques liés au conflit israélo-palestinien dans les plans d'urbanisme visant à l'extension de Jérusalem ?

Abstract

Despite the hope to settle the issue of the sovereignty of Jerusalem triggered by the announcement of the end of the British Mandate and the 1947 UN Partition Plan, the Holy City was divided between Israel and Jordan after the first Israeli-Arab war in 1948. No change would alter the status of the city until 1967 (Six-Day War) when Israel conquered the whole city and extended its own sovereignty on lands inhabited by Palestinians, proceeding with formal annexation some years later.

Since then the Jerusalem development has undergone an unprecedented era of urban expansion, attracting criticism from the whole international community and public opinion.

The article analyses the policies underlying the Jerusalem urban development and the demographic balance between Jews and Arabs resulting from controversial political decisions taken over for more than four decades.

How important are security needs and political goals linked to the Israeli-Palestinian conflict in the policy-making concerning the urban development and the public services in Jerusalem?

* Le opinioni espresse in questo articolo riflettono la posizione dell'autore e non necessariamente l'opinione del CICR.

* Attualmente è a capo delle Pubbliche Relazioni per il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR-ICRC) in Israele e nei Territori Occupati. Nel corso di precedenti missioni svolte al servizio del ICRC in Pakistan, Ciad, Burundi e Guinea, ha diretto il dipartimento di promozione del Diritto internazionale umanitario (DIU) che costituisce la base legale del mandato della Croce Rossa Internazionale in situazioni di guerra. Dopo la laurea in Giurisprudenza, ha affinato l'interesse per il diritto umanitario durante gli anni trascorsi come Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri e grazie alle ricerche condotte presso il Centro Militare di Studi Strategici di Roma.

1. Una lunga storia.

Poche città al mondo vantano una tale presenza nella storia dell'umanità, poche sono state così contese, ancora meno rimangono nella cronaca di tutti i giorni per essere ancora questioni irrisolte. Con i suoi quaranta secoli di storia Gerusalemme è uno dei più longevi insediamenti sul pianeta. Sorge nel III millennio a.C. su una collina a metà strada tra Mediterraneo e Mar Morto, sul crocevia tra Africa, Medioriente ed Asia Minore. E' il luogo scelto nel X secolo a.C. da re Davide come capitale del nuovo regno una volta unificate le tribù israelite. Quivi suo figlio Salomone costruì il Tempio contenente il *Sancta Sanctorum* del Giudaismo, le Tavole della Legge date da Dio a Mosè. E' anche il luogo che ha testimoniato l'ultimo ministero di Gesù Cristo nonché la sua crocifissione e il miracolo della resurrezione. Gerusalemme è santa per i musulmani (Al-Quds: la Santa) che la credono il luogo da dove il profeta Maometto ascese al cielo dopo il suo volo notturno. Verso Gerusalemme si volgevano i primi musulmani in preghiera prima che la Mecca divenisse il primo luogo santo dell'Islam. Dall'inizio della loro diaspora gli ebrei pregano per il ritorno a Sion, sinonimo biblico di Gerusalemme, lasciando incompiuta una parte del proprio muro di casa, simboleggiando la temporaneità del soggiorno al di fuori della Terra Santa e il desiderio di farvi ritorno.

Nella sua storia millenaria la città è stata modellata da innumerevoli civiltà e governata da altrettanti popoli. Israeliti, Egiziani, Assiri, Babilonesi, Persiani e Seleucidi, ma anche Romani, Arabi, Selgiuchidi, Crociati, Saraceni e Mamelucchi, per finire con Ottomani e Britannici. Tutti hanno lasciato segni indelebili che hanno

contribuito alle fasi alterne di splendore e di declino della città, distrutta e ricostruita innumerevoli volte. La vicende vissute da Gerusalemme sono infatti anche una storia di violenze, guerre e conquiste.

2. Il 1948: anno cruciale.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'esacerbarsi delle tensioni tra ebrei e arabi sul territorio sotto Mandato britannico fa vacillare ogni speranza di convivenza pacifica e costringe il Regno Unito a cercare una via d'uscita investendo le neonate Nazioni Unite della questione divenuta ormai esplosiva¹. Secondo il piano di spartizione contenuto nella risoluzione 181/1947 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il territorio amministrato dai britannici andava diviso tra le due comunità al fine di crearvi due Stati sovrani mentre Gerusalemme doveva essere dichiarata *corpus separatum*. In quanto tale sarebbe stata sottomessa ad un regime internazionale speciale e amministrata da un organo delle Nazioni Unite al fine di garantire l'accesso ai luoghi santi e il culto dei credenti delle grandi religioni monoteiste.

Il 14 maggio 1948 il Mandato britannico viene rimesso alle Nazioni Unite mentre il mondo assiste alla proclamazione dello Stato d'Israele sul

¹ In seguito alla Dichiarazione Balfour, Ministro degli Affari Esteri del Regno Unito (1917), che indica il favore delle autorità britanniche alla creazione di un "focolare ebraico" in Palestina e il conseguente graduale afflusso di comunità ebraiche, la tensione con le popolazioni arabe sfocia in sporadiche violenze negli anni 1920-21, poi nel 1928-29. La rivolta araba del 1936-39 contro la crescente immigrazione ebraica seguita all'ascesa del nazional-socialismo in Germania forza le autorità britanniche a limitare il numero di immigranti ebrei dall'Europa. Tale decisione scatena una serie di violenze dei gruppi ebraici contro l'autorità mandataria che culminano con l'attentato al King

territorio designato dal documento ONU. Fu un inizio drammatico poiché seguito, già all'indomani, dalla prima guerra arabo-israeliana mossa dai Paesi arabi contrari alla creazione dello Stato d'Israele. Gli armistizi firmati tra le diverse parti nella prima metà del 1949 segnano la fine delle ostilità e fanno di Gerusalemme una città divisa. Ad occidente la Gerusalemme israeliana, ad oriente, inclusa la Città Vecchia e il "Bacino Sacro" ma ad esclusione del Monte Scopus, sede dell'Università ebraica dal 1925, la Gerusalemme arabo-giordana.

Nonostante il richiamo e le risoluzioni dell'ONU² Israele dichiara Gerusalemme Ovest la nuova capitale d'Israele trasferendovi Parlamento e Ministeri³ mentre il regno di Giordania annette la parte orientale della città e tutta la Cisgiordania, concedendo la propria cittadinanza ai Palestinesi di quelle terre.

Avamposti militari, barriere fortificate e filo spinato dividono ora le due metà della città che per 18 anni conducono vite separate ed indipendenti. Solo personale diplomatico, membri delle Nazioni Unite e pochi pellegrini e turisti possono transitare da una parte all'altra della città attraverso un unico accesso che verrà conosciuto come il cancello di Maldelbaum, ancora oggi museo che ricorda la separazione ventennale della città. Gerusalemme è in ginocchio dopo le distruzioni causate della guerra, le espulsioni e gli

sfollamenti da ambo le parti, le migliaia di rifugiati palestinesi che trovano rifugio nella città santa e l'interruzione di servizi essenziali tra le due parti della città.

Nonostante il crescente nazionalismo nei confronti del dominio giordano che con l'annessione spezza ogni sogno d'indipendenza palestinese, il regno hashemita investe nel futuro di Gerusalemme che supera in pochi anni lo stato di choc seguito alla violenta separazione subita nel 1948. Scuole, ospedali e orfanotrofi sorgono a fianco di nuovi quartieri per rifugiati e nuovi distretti commerciali attorno alla città vecchia, senza tuttavia deturparne la bellezza antica⁴. Gradualmente l'economia migliora anche grazie al fortunato investimento nell'industria turistica, che costituisce l'85 % della ricchezza prodotta in Cisgiordania⁵.

Anche ad occidente Israele investe risorse per dare alla nuova capitale il necessario apparato burocratico-amministrativo e favorire l'insediamento di comunità ebraiche mentre il turismo non costituisce una considerevole fonte di ricchezza poiché i siti storici e i luoghi santi si trovano al di là della linea di demarcazione. Accanto ad essa i quartieri più pericolosi, spesso presi di mira da fuoco rivale, sono presto popolati dai rifugiati ebrei che dopo la creazione dello Stato d'Israele hanno dovuto fuggire gli ormai ostili Paesi arabi abitati per secoli.

Le due comunità, araba ed ebraica, vivono dunque un periodo di nuova tensione alimentata dalle conseguenze della guerra e dalla separazione che

David Hotel di Gerusalemme nel 1946 che provocò la morte di 91 persone.

² Entrambe le parti rifiutano di dare seguito alla risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 303/1949 che intimava ad entrambe di abbandonare la città di Gerusalemme al fine di consentire che venisse dichiarata *corpus separatum* e permettere l'applicazione del regime speciale previsto dal piano di spartizione del 1947.

³ Eccetto i Ministeri della Difesa, Polizia e Affari Esteri.

⁴ Viene rispettato il divieto di non costruire sulle pendici del Monte Scopus e della Valle di Josaphat come prevedeva il piano di sviluppo urbano concepito sotto il Mandato britannico.

⁵ Armstrong K., *Jerusalem*, Ballantine Books, New York, 2005, pp. 391e ss.

ne seguì. Gli ebrei, nonostante la creazione di uno Stato dopo una diaspora millenaria, si vedono esclusi dai loro luoghi più sacri, mentre i palestinesi hanno perso l'esclusività sulla loro terra e subito gli effetti tragici della guerra, testimoniati dalle centinaia di migliaia di rifugiati che fuggono in Cisgiordania, Gaza e nei Paesi limitrofi. La conflittualità si trasforma in negazione reciproca. Entrambi tendono a negare l'esistenza dell'altro. Le carte arabe per turisti rappresentano con uno spazio bianco la parte occidentale della città. In Israele il primo ministro Golda Meir arriva ad affermare che "I Palestinesi non esistono". Le carte geografiche utilizzate nelle scuole dei due settori della città, così come entrambi i sistemi educativi incoraggiano una visione unilaterale della storia e della geografia dei luoghi condivisi e divisi allo stesso tempo. Né i bambini israeliani né quelli palestinesi ricevono una sufficiente conoscenza della storia, lingua e cultura dell' "altra parte". Le due metà della città si allontanano dunque sempre di più, guardando ad oriente la Gerusalemme araba e ad occidente e al mare la Gerusalemme ebraica. Due i sistemi giuridici, i piani urbanistici, le strutture amministrative, il sistema dei trasporti e i regimi fiscali: il tutto finalizzato a consolidare la sovranità sul territorio conquistato sul quale vigilano, sempre in allerta, le forze armate.

3. Da città divisa a capitale "eterna".

Il destino della città muta radicalmente nel giugno 1967 quando la guerra dei Sei giorni (5-10 giugno) mossa da Israele contro Egitto, Giordania e Siria, temendo un'offensiva militare annunciata da spostamenti di truppe sul fronte sud e nello stretto di Aqaba, estende il controllo militare

israeliano sopra tutta la Cisgiordania, la Striscia di Gaza, il Sinai egiziano, le alture del Golan siriano e Gerusalemme Est.

Dopo quasi vent'anni il Muro del Pianto diventa nuovamente accessibile alla popolazione ebraica mentre le autorità rivendicano la propria sovranità sull'intera città. Le Convenzioni di Ginevra (1949) non supportano tuttavia le rivendicazioni d'Israele. Secondo il diritto internazionale contemporaneo non è ammissibile annettere, anche solo temporaneamente, terre conquistate *manu militari*. Al tempo molti israeliani, incluse figure di spicco dell'*establishment* politico-militare, si dicevano aperti alla restituzione dei territori occupati a Siria, Egitto e Giordania in cambio di una soluzione pacifica del conflitto con il mondo arabo. Tuttavia, la Città Vecchia di Gerusalemme costituisce un'eccezione⁶, poiché non si tratta, per gli israeliani, di conquista bensì di "riunificazione", mentre per i Palestinesi diventa il simbolo di un'occupazione che dura sino ad oggi. Nella notte seguente la firma del cessate il fuoco, le autorità israeliane ordinano l'evacuazione di 619 abitanti del quartiere arabo dei Maghrebini, uno dei più vecchi della Gerusalemme araba, affinché i bulldozer rasino al suolo l'intero vicinato per creare una piazza tanto grande da contenere le migliaia di pellegrini ebrei che sarebbero presto affluiti al Muro del Pianto⁷. E' un fatto importante poiché costituirà il primo atto di un lungo e continuo processo di "rinnovamento

⁶ La sera della conquista, il primo ministro Levi Eshkol annuncia che Gerusalemme è "la capitale eterna di Israele", cfr. Benvenisti M., *Jerusalem, The Torn City*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1976, p. 84.

⁷ Armstrong K., *op.cit.*, p. 402. Vedi anche il rapporto dell'UNESCO alla pagina: www.unispal.un.org/...NSF/0/3715ACDCC48D4618802563B800428DCA.

urbano" che trasformerà sostanzialmente l'apparenza e il carattere della città. Pur tacendo delle conseguenze politiche delle decisioni relative allo status di Gerusalemme, tali misure avranno un impatto considerevole sulla natura delle relazioni tra le comunità arabe ed ebraiche della città, sulla forme di coabitazione nonché sui modelli di sviluppo urbano e sociale perseguiti nell'arco di oltre quattro decenni.

Il 28 giugno 1967 la Knesset israeliana annette formalmente la Città Vecchia e Gerusalemme Est, dichiarandole parte dello Stato d'Israele. L'atto è giudicato incompatibile con il diritto internazionale dalla più parte della comunità internazionale e incontra le proteste dei Paesi arabi, dell'Unione Sovietica e del Blocco comunista che chiedono il ritiro dalla parte occupata della Gerusalemme araba. Il Regno Unito annuncia ad Israele di non considerare la conquista della città come permanente mentre anche gli Stati Uniti avvertivano Israele contro ogni formale provvedimento che avesse per obiettivo di cambiare lo status della città poiché non sarebbe sotteso dal diritto internazionale⁸. Nel luglio 1967 le Nazioni Unite approvano due risoluzioni intimando ad Israele di rescindere l'unificazione e desistere da ogni azione che alteri lo status di Gerusalemme⁹. Una terza risoluzione, questa volta decisa dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (n.242/1967), intima ad Israele il ritiro dai territori occupati durante la guerra dei Sei giorni mentre riafferma che la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza

politica di tutti gli Stati della regione devono essere riconosciute e rispettate¹⁰.

Allo stesso tempo, tuttavia, il parlamento israeliano allarga i confini della municipalità includendo vaste estensioni di terra che diverranno la base ove costruire i futuri insediamenti ebraici¹¹. Il giorno successivo, il sindaco, la giunta e il consiglio della Gerusalemme araba, così come i consigli municipali dei villaggi palestinesi inglobati nei nuovi confini vengono sciolti quando il dibattito sulla possibilità di conservare le strutture amministrative arabe anche dopo l'annessione venne risolto dalla presa di posizione del sindaco Teddy Kolleck¹². I villaggi diventano ora i quartieri periferici della nuova città dove le autorità israeliane nominano i leader tradizionali delle comunità (Mukhtars) come *trait d'union* tra la municipalità e i residenti arabi. Le barriere che dividevano la città vengono smantellate lasciando arabi ed ebrei attraversare la terra di nessuno e visitare "l'altra parte". Ai circa 66.000 palestinesi che si trovano inclusi nei nuovi confini della città (24% dei 266.000 abitanti) viene concesso lo

⁹ Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nn. 2253 e 2254 rispettivamente del 4 e 14 luglio 1967.

¹⁰ L'anno seguente lo stesso Consiglio di Sicurezza riafferma, nella risoluzione n. 252/1968, che "l'acquisizione di territorio per conquista militare è inammissibile" e nota che "tutte le azioni e misure legislative e amministrative adottate da Israele, inclusa l'espropriazione di terre e di proprietà che tendono a modificare lo status legale di Gerusalemme sono invalide e non possono cambiare tale status." Dello stesso tenore anche le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nn. 267 e 271 del 1969, n. 298/1971, n. 476/1979, n. 478/1980.

¹¹ Circa 70 km² di territorio sotto previa sovranità giordana vengono annessi, inclusi i villaggi palestinesi già facenti parte del distretto di Gerusalemme e non del comune. Cfr. Rassem Khamaishi e Rami Nasrallah *The Jerusalem Urban Fabric. Demography, Infrastructure and Institutions*, International Peace and Cooperation Centre, Jerusalem, 2003.

⁸ L'Ordinanza "Amministrazione e Legge", approvata dal Parlamento il 28 Giugno 1967, evita l'uso del termine "Annessione" parlando piuttosto di "Riunificazione".

status di "residenti permanenti" dello Stato d'Israele ma non di cittadini. Ciò implica il godimento di tutti i diritti civili e sociali (incluso il diritto di voto per le elezioni comunali ma non nazionali), nonché la possibilità di vivere e lavorare in altre regioni d'Israele, pur mantenendo, la maggior parte di loro, il passaporto giordano.

4. Sviluppo urbano e integrazione.

I provvedimenti legali ed amministrativi adottati dalle autorità israeliane nelle settimane seguenti l'occupazione del giugno 1967 lasciano pochi dubbi sulle intenzioni sul futuro assetto della città. Nessun ufficiale israeliano, a partire dall'emblematico sindaco in carica per quasi 30 anni, Teddy Kollek, avrebbe osato negare che la conquista di Gerusalemme fosse irreversibile¹³.

Come molti altri aspetti relativi a Gerusalemme e dunque intrinsecamente legati al conflitto israelo-palestinese, anche la pianificazione urbana assume valenze e ripercussioni politiche che vanno ben al di là dei confini municipali. Ciò è dovuto al fatto che la questione demografica e dunque l'equilibrio tra arabi ed ebrei rimane ad oggi una delle questioni aperte e fonte di tensione,

nei quartieri di Gerusalemme così come nel corso dei negoziati politici.

Benché le origini di tali frizioni siano remote e radicate nella storia tormentata di queste terre, sembra innegabile che le politiche recenti abbiano piuttosto amplificato le pulsioni violente e il risentimento reciproco ereditato dal passato. Infatti, se è vero che le tensioni sociali riscontrabili oggi a Gerusalemme tra comunità arabe ed ebraiche sono essenzialmente dovute alla contestata sovranità esercitata da Israele su tutta la Città, è altresì vero che esse sono aggravate dall'apparente discriminazione nell'accesso ai servizi e, anche, nella pianificazione urbana. Quest'ultima diventa dunque, in questa terra contesa, uno strumento per raggiungere obiettivi politici legati al conflitto arabo-israeliano e, allo stesso tempo, un potente mezzo di controllo sociale.

A questo riguardo, l'assenza, per più di quarant'anni, di un piano regolatore ufficiale ed esaustivo per la parte orientale di Gerusalemme è uno dei fattori ad avere grandemente condizionato lo sviluppo urbano dei quartieri palestinesi della città e contribuito all'esacerbarsi delle tensioni tra le diverse comunità.

Alle politiche regolatrici delle concessioni edilizie e dello sviluppo urbano si aggiungono il sistema di regolamentazione della residenza delle comunità palestinesi, gli incentivi per favorire l'immigrazione di popolazioni ebraiche, il sistema catastale per la proprietà terriera seguito all'annessione e il corpus legale-amministrativo creato per dirimere le controversie legate alla proprietà della terra.

Secondo un documento delle Nazioni Unite del 2009, in seguito all'annessione del 1967 di circa

¹² Benvenisti M. *op. cit.*, p.115.

¹³ Il giorno stesso della conquista di Gerusalemme, 7 Giugno 1967, il ministro della Difesa, Generale Moshe Dayan proclama "Questa mattina le forze armate israeliane hanno liberato Gerusalemme. Abbiamo riunificato Gerusalemme, la capitale divisa d'Israele. Siamo così tornati al più santo dei nostri luoghi santi, per non esserne separati mai più". Disponibile alla pagina: <http://www.mfa.gov.il/MFA/Jerusalem+Capital+of+Israel/40th+Anniversary+of+the+Reunification+of+Jerusalem.htm> Parlando delle prime concessioni edilizie per abitazioni ebraiche a Gerusalemme Est, concesse nel 1968, il sindaco Teddy Kollek dichiara: "L'obiettivo è assicurarsi che Gerusalemme rimanga per sempre di Israele. Per questo abbiamo bisogno di abitanti ebrei", in Kollek T., "Israelis are rushing resettlement project in the Arab area of Jerusalem", *The New York Times*, 3/07/1968.

70 kmq di territorio alla città di Gerusalemme, circa un terzo delle terre viene espropriata dalla municipalità per dedicarlo alla costruzione di insediamenti¹⁴. La maggior parte di tali misure amministrative, che interessano proprietà pubbliche già appartenenti all'amministrazione giordana ma anche proprietà privata, avviene sulla base di espropriazione per pubblica utilità, che come tale prevede un diritto all'indennizzo. Su quei terreni sorge oggi l'anello di sobborghi che circonda la parte araba di Gerusalemme, abitati da circa 190.000 residenti, in gran parte ebrei.

Mentre un terzo del territorio annesso (circa 22 kmq) è rimasto privo di ogni tipo di intervento di regolamentazione urbana, la restante parte è stata oggetto di piani regolatori parziali da parte del comitato distrettuale della città. Più della metà (63%) è tuttavia designata "area verde" destinata ad uso pubblico (parchi e infrastrutture) ove è interdetta ogni forma di edilizia privata. Dunque solo circa il 13% dell'intera area nota come Gerusalemme Est rimane disponibile alla costruzione edilizia, considerando tuttavia che la maggior parte dei terreni è già stata sfruttata.

Malgrado la presenza di piani regolatori di zona, la concessione di licenze edilizie è soggetta ad ostacoli amministrativi che hanno ritardato lo sviluppo urbano delle aree a prevalenza arabo-palestinese e alimentato un circolo vizioso di illegalità edilizie e di sanzioni. Tra i motivi più ricorrenti la necessità di una chiara definizione dei titoli di proprietà delle terre al fine di tracciare un piano di urbanizzazione che includa le aree

destinate al verde e alle infrastrutture pubbliche. Va menzionato che la registrazione della proprietà terriera sotto l'Impero Ottomano non era pratica sistematica a causa dell'esistenza, almeno nell'area palestinese, dell'istituto della proprietà collettiva in capo a famiglie e clan certificata, di fronte a governatori e amministrazione, dall'autorità dei notabili. Nonostante i tentativi dell'autorità turca di registrare la proprietà terriera in capo ad individui, la pratica della proprietà collettiva resistette agli sforzi ottomani e britannici come baluardo della struttura tradizionale della società. L'amministrazione giordana avviò un'esperienza di registrazione catastale che non venne tuttavia completata. Dopo l'annessione del 1967 lo Stato israeliano approfittò di tale situazione permettendo la regolamentazione dei soli terreni e costruzioni il cui titolo di proprietà fosse certificato *sine dubio*. Una delle conseguenze di tale politica fu l'incremento del numero delle *terrae nullius* e delle proprietà pubbliche, per le quali la procedura di espropriazione è certamente meno complessa e controversa¹⁵.

www.ochaopt.org/.../ocha_opt_planning_crisis_east_jerusalem_april_2009_english.pdf

¹⁵ In qualità di responsabile della Pianificazione del distretto di Gerusalemme in seno al Ministero dell'Interno Binat Schwartz nota, nel 2003: "Il grande problema che accompagna la pianificazione urbana e la concessione dei permessi edilizi nella parte orientale di Gerusalemme è l'assenza di una ordinata registrazione della proprietà della terra. L'assenza di tale sistema di registrazione risulta in una situazione in cui un individuo che presenta un piano o una richiesta per un permesso non possiede i mezzi per provare all'autorità il titolo di proprietà della terra. Il governo, da parte sua, non ha il diritto di permettere alcuna attività a nessuno che non sia il proprietario del terreno o che non abbia un legame con la proprietà", in *Draft of Planning Report for East Jerusalem* (preparato per il Ministero degli Affari Esteri dall'Ufficio della Pianificazione del distretto di Gerusalemme, Ministero dell'Interno), 28 Aprile 2003 citato da Shragai N., *Demography, Geopolitics, and the Future of Israel's Capital: Jerusalem Proposed Master Plan*, Jerusalem Center for

¹⁴ Rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la Coordinazione degli Affari Umanitari (OCHA), *The Planning Crisis in East Jerusalem: Understanding the Phenomenon of "illegal" Construction*, 2009. Disponibile alla pagina

Altro ostacolo è costituito dal legame inderogabile creato tra il permesso di lottizzazione e di costruzione e la presenza di sufficienti infrastrutture come rete idrica, fognaria e strade, giudicate ad oggi insufficienti. La municipalità e le autorità governative israeliane hanno a più riprese espresso l'intenzione di finanziare lavori pubblici al fine di consentire le condizioni minime per l'approvazione di unità abitative ma solamente una esigua parte dei progetti approvati ha potuto veder la luce a causa dell'inadeguatezza delle infrastrutture.¹⁶

Una delle decisioni che, tenuto conto delle conseguenze sullo sviluppo urbano di Gerusalemme Est, continua a creare polemiche e dubbi sugli obiettivi delle politiche adottate dall'amministrazione municipale riguarda i volumi di costruzione. I parametri imposti dalle autorità differiscono infatti da una parte all'altra della città e sembrano favorire i quartieri ebraici a scapito delle zone residenziali palestinesi¹⁷. Ciò è giustificato dalla volontà di preservare il carattere rurale di certe aree e di rispettare i criteri residenziali tradizionali della società palestinese. L'insieme di tali misure legislative ed amministrative ha creato negli anni una complessa

problematica relativa all'assetto urbano, caratterizzato dall'esorbitante costruzione abusiva e, di contro, dalla pratica delle demolizioni delle case costruite o ampliate senza permessi, che costituiscono oggi, a Gerusalemme Est, circa il 45%¹⁸.

Ad incrementare il numero di costruzioni abusive e dunque i problemi socio-economici delle comunità arabe della parte orientale della città hanno recentemente contribuito la crescente domanda di alloggi, probabilmente alimentata da due decisioni politiche del governo israeliano: la revoca della residenza di coloro che vivono al di fuori dei confini municipali e la costruzione della barriera di sicurezza attorno a Gerusalemme.

Nel 1995 il Ministero dell'Interno emana un decreto che prevede la revoca della residenza e dunque di tutti i diritti sociali, dalla copertura sanitaria ai vari benefici assicurativi, per coloro che effettivamente risiedono fuori dalla città. Molte centinaia di palestinesi si trasferivano in effetti in villaggi vicini della Cisgiordania per la penuria di offerta immobiliare cittadina e per il vantaggio economico derivante dalla locazione fuori città. La maggior parte vengono costretti, per non perdere il diritto a risiedere a Gerusalemme, a trasferirsi nuovamente in città, alimentando il già

Public Affairs, Jerusalem, 2010, p.24. Disponibile alla pagina: www.jcpa.org

La situazione non viene sanata ma complicata ulteriormente da una direttiva dell'Avvocato Generale dello Stato emanata all'indomani dell'annessione del 1967 e seguita da provvedimenti amministrativi attuativi. Questa consentiva all'ufficio del catasto di proseguire la registrazione di terre già iniziata dal governo giordano ma non di iniziarne di nuove. Come conseguenza, anche coloro con validi titoli di proprietà si trovano nell'impossibilità di registrare e in seguito accedere alla possibilità di ottenere concessioni edilizie. In Margalit M., *No Place like Home*, Israeli Committee against House Demolitions, 2007. Disponibile alla pagina: http://www.icahd.org/?page_id=87

¹⁶ *Ibidem*, p. 19.

¹⁷ *Ibidem*, p. 17.

¹⁸ Circa 260.000 Palestinesi vivono a Gerusalemme in 46.000 unità abitative, di cui 20.000 costruite senza permessi. In Amim I., *Jerusalem Master Plan 2000*, Giugno 2010. Disponibile alla pagina: www.ir-amim.org.il

Stime ufficiali situano tra 20.000 e 30.000 le unità abitative e parti di esse costruite abusivamente a Gerusalemme Est dal 1967 al 2010. L'ex Ministro per gli Affari di Gerusalemme Haim Ramon menzionò il numero di 20.000 ad una seduta della Knesset nel maggio 2000. Ad esse si aggiungerebbero, secondo le stime del Piano Regolatore della Città per l'anno 2000, circa 900 costruzioni abusive all'anno. In Shragai N., *op.cit.*, p. 23.

saturo mercato immobiliare e, conseguentemente, la crescita dei prezzi.

Questa tendenza subisce un ulteriore incremento quando le autorità israeliane decidono la costruzione del muro che dividerà Israele dalla Cisgiordania, passando per Gerusalemme. Siamo nel 2002, in piena seconda Intifada e Israele decide che certe misure preventive sono necessarie per arginare il fenomeno del terrorismo palestinese. Il muro non segue però i confini municipali della città ma ingloba parti non comprese (agglomerati ebraici di Gush 'Etzion e Giv'on) lasciandone fuori altre, popolate da palestinesi aventi la residenza gerosolimitana (Shu'afat, Samira Mis, Qufr Aqad). Si tratta dei quartieri a nord e ad est della città, dove abitano oggi circa 50.000 persone che perdono l'accesso ai servizi pubblici e sociali visto che l'autorità israeliana è di fatto limitata per i quartieri "al di là" del muro. Se da una parte la presenza della barriera ha determinato l'esclusione graduale di migliaia di famiglie dall'accesso ai servizi pubblici e sociali della città, dall'altra ha favorito uno spostamento di massa per tutti coloro che non volevano perdere il legame con Gerusalemme. Tale tendenza ha causato un'esplosione demografica nei quartieri arabi all'interno del muro, seguita da un'ondata di costruzioni abusive. Da quel momento nessun deterrente ha potuto impedire il fenomeno che è, a Gerusalemme Est, divenuto incontrollabile.

La presenza della barriera di sicurezza ha anche spezzato il legame secolare tra i territori abitati da comunità arabe della Cisgiordania e Gerusalemme, che è rimasta per generazioni un centro culturale, religioso e commerciale per tutta la regione.

Il risentimento e il sospetto reciproco tra le due comunità, ebraica ed araba, aggravato dall'annessione di Gerusalemme e dalle politiche relative allo sviluppo e al futuro della città sono state alimentate dal fenomeno, in gran parte appoggiato dalle autorità israeliane, dell'insediamento di comunità ebraiche all'interno di quartieri tradizionalmente palestinesi. La progressiva appropriazione di immobili nei quartieri arabi di Gerusalemme Est da parte di organizzazioni studentesche affiliate alle scuole talmudiche nazionaliste è da tempo monitorato da organizzazioni pacifiste israeliane, quali *Peace Now* o *'Ir Amim* che evidenziano il chiaro proposito di prevenire la potenziale divisione etno-nazionale della città in caso di futuri accordi di pace. Le decine di colonie incuneate nei quartieri arabi densamente popolati di Gerusalemme Est sono concentrati attorno ai luoghi simbolici della storia d'Israele, racchiusi nel "Bacino Sacro" e, ovviamente, nella Città Vecchia. Gli acquisti di edifici palestinesi allo scopo di popolarli di famiglie ebraiche sono finanziati da organizzazioni nazionali-religiose come *El-Ad* o *'Aterer Cohanim* che a loro volta sono sovvenzionate da magnati o fondazioni straniere come la *Moskoviz Foundation* che avrebbe da sola elargito, tra il 1987 e il 2011, circa 55 milioni di dollari¹⁹. La contiguità tra le due comunità, proprio per gli scopi dichiarati di questa forma di insediamenti e talvolta per i

¹⁹ Dati dell'*Internal Review Service* americano citati in "A gamble for the Holy Land", *Jerusalem Report*, 14 settembre 2010. Un altro calcolo è stato effettuato dall'agenzia *Bloomberg*, secondo la quale tra il 2003 e il 2007 Moskowitz e un altro finanziatore ebreo, Ira Rennert, hanno donato per il popolamento di Gerusalemme Est 25,4 milioni di dollari: "Obama presses Israel to halt plans funded by Rennert", *Bloomberg*, 27 luglio 2009.

metodi utilizzati per l'acquisizione di proprietà, è fonte di continua frizione che sfocia sovente in forme di violenza acuta²⁰.

Tale violenza esprime un sentimento di profonda impotenza ed è sintomo di una frustrazione alimentata dall'incapacità politica delle autorità palestinesi di influenzare le politiche israeliane messe in opera a Gerusalemme a partire dal 1967. Da allora i quartieri arabi della città, in balia dell'amministrazione cittadina, in gran parte ebraica, sono scivolati verso un degrado sociale e urbano che ha certamente influenzato ed aggravato il risentimento delle giovani generazioni contro i coloni israeliani, espresso con l'emblematico lancio di pietre. Le azioni violente scatenate dalle comunità palestinesi di Gerusalemme, soprattutto nei quartieri del "Bacino Sacro" dove le colonie ebraiche assumono un valore simbolico, si ripetono continuamente, con esodi drammatici e purtroppo prevedibili. Diverse sono, a questo proposito, le misure adottate dell'autorità. L'apparato di sicurezza israeliano vigila incessantemente sulle attività promosse da comitati e associazioni palestinesi che contestano le politiche discriminatorie, soprattutto nei quartieri più sensibili, riducendo considerabilmente la resistenza alle demolizioni, agli sfratti o alla costruzione di nuovi insediamenti ebraici. La detenzione preventiva, anche di minori, costituisce uno strumento di deterrenza efficace e

²⁰ Molte organizzazioni israeliane di difesa dei diritti civili documentano casi di trasferimento a gruppi nazionalisti di proprietà acquisite dallo Stato in seguito all'applicazione della controversa legge che consente l'espropriazione di proprietà di individui che non risiedono a Gerusalemme per un determinato numero di anni. In Amim I., *Shady Dealing in Silwan*, 2009, disponibile alla pagina:

quindi di controllo sociale regolarmente utilizzato. Recentemente, anche le organizzazioni non governative israeliane di difesa dei diritti umani, attive sul piano della tutela legale e dell'*advocacy* domestica ed internazionale, si sono viste ridurre il proprio raggio d'azione da una serie di leggi e provvedimenti legislativo-amministrativi promossi dai partiti della coalizione governativa di centro-destra²¹.

L'annuncio, nell'anno 2000, del primo piano regolatore per la città di Gerusalemme dai tempi dell'annessione (l'ultimo era del 1959) alimenta le speranze di vedere regolamentate molte delle questioni irrisolte, prima tra tutte la giungla urbana che si è sviluppata a causa dei fattori brevemente menzionati. Il piano, che tra gli obiettivi cita il mantenimento dell'equilibrio demografico tra ebrei e arabi²², nel tentativo di conservare una "solida maggioranza ebraica",

www.ir-amim.org.il/eng/Uploads/.../Silwanreporteng.pdf

²¹ L'eco, anche internazionale, suscitata dalla serie di provvedimenti adottati dal Parlamento israeliano nel corso del 2011 e 2012 è ampiamente documentata dai molteplici dibattiti tra organizzazioni di tutela dei diritti civili, politici e giuristi. Di seguito una serie di suggerimenti:

<http://www.amnesty.org/en/region/israel-occupied-palestinian-territories/report-2012#section-7-12>

<http://www.acri.org.il/en/category/democracy-and-civil-liberties/anti-democratic-legislation/>

<http://opiniojuris.org/2011/11/13/david-bernsteins-defense-of-israels-pending-anti-ngo-laws/>

http://www.ngo-monitor.org/article/background_and_analysis_regarding_knesset_anti_boycott_law_

²² Piano regolatore per la città di Gerusalemme Sezione 7, *Local Outline Plan Jerusalem 2000*, Report n.4, preparato per la Municipalità di Gerusalemme dall'Amministrazione della Pianificazione, Dipartimento per la Pianificazione della Città. Alla luce di nuove stime sull'incremento demografico delle due popolazioni, gli autori del Piano suggeriscono una variazione agli obiettivi programmatici governativi di mantenere un equilibrio di 40-60% tra la totalità degli abitanti arabi ed ebrei. Il maggiore tasso di fertilità delle comunità palestinesi fa piuttosto propendere i pianificatori per una percentuale di 30-70%.

prevede ambiziosi obiettivi da realizzare entro il 2020. Oltre alla pianificazione urbana delle aree destinate alle comunità palestinesi, grandi opere pubbliche sono previste per permettere alla città di fare fronte alle sfide del nuovo secolo. La creazione di università ed istituti specializzati nella conservazione e valorizzazione del patrimonio storico culturale e il parallelo sviluppo di politiche del turismo tengono conto dell'obiettivo primario di rilanciare l'occupazione mentre modelli di sviluppo sostenibile vengono studiati e proposti da autorevoli commissioni, tutto mirato a sviluppare la città come "metropoli e capitale d'Israele". Benché approvato da diverse commissioni il Piano è arenato nelle secche del Ministero dell'Interno ormai dal 2009.

5. Quale futuro?

Ciò che stupisce oggi ogni attento osservatore della città divenuta capitale di uno Stato moderno e democratico è la profonda ed evidente divergenza tra le due parti di Gerusalemme, sviluppata e servita da servizi efficienti l'una, trascurata e lasciata in uno stato di semi-abbandono l'altra. La mancanza di pianificazione urbana per le aree abitate dalle comunità arabe e le misure relative alla prevenzione dei rischi legati alla sicurezza, come la costruzione del muro o la concessione della residenza non costituiscono infatti le sole politiche oggetto di controversia. Innumerevoli sono i rapporti divulgati e le denunce all'autorità giudiziaria da parte non solo di organizzazioni per la salvaguardia dei diritti civili straniere o palestinesi ma soprattutto da autorevoli associazioni e gruppi israeliani che sottolineano la chiara discriminazione nel

trattamento delle due comunità²³. In particolare, la disparità riguardante l'accesso all'educazione ed ai servizi pubblici di base, così come la connessione alla rete idrica e fognaria, il trattamento dei rifiuti, nonché il servizio postale o l'accesso ai servizi sociali per i meno abbienti, sono oggetto costante di critiche e continua fonte di polemiche²⁴. Tali differenze nel rispetto di

²³ Innumerevoli associazioni israeliane per la tutela dei diritti civili hanno scelto di opporsi alle politiche governative relative all'Occupazione, riguardanti in particolare Gerusalemme e gli insediamenti in Cisgiordania, lanciando campagne d'informazione per l'opinione pubblica ed esercitando pressione sull'autorità. Alcune di esse come *Peace Now* e *Association for Civil Rights in Israel* agiscono sul piano legale-giuridico in difesa di casi individuali o di comunità. Altre, come *Breaking the Silence* o *B'Tselem* prediligono l'utilizzo di testimonianze di ex-militari in servizio nei territori occupati o di storie di abusi documentate con immagini per sensibilizzare il pubblico israeliano su pratiche e politiche normalmente lontane dalla cronaca di tutti i giorni.

²⁴ Citando recenti studi pubblicati dalla più autorevole organizzazione israeliana di difesa dei diritti civili, ACRI, la municipalità assegnerebbe risorse per servizi pubblici e sociali in misura ineguale tra parte orientale e occidentale della città. In relazione al sistema educativo ACRI nota che per gli studenti di Gerusalemme Est è assegnato un budget medio di circa 577 NIS (ca.115 €) a fronte dei 2372 NIS (ca.474 €) per la parte occidentale. Solo 2 asili comunali servono una popolazione di 15.000 bambini dell'età di 3-4 anni, da comparare con le 56 strutture a Gerusalemme Ovest. Continuando con il confronto di risorse e servizi erogati alle due comunità, si può menzionare la presenza di 8 uffici postali per una popolazione di 300.000 abitanti a Gerusalemme Est contro le 42 strutture per i 500.000 della parte occidentale. Lo stesso potrebbe dirsi per la connessione alla rete idrica: nella parte orientale, a causa del divieto di connettere alla rete comunale edifici abusivi o non registrati, più della metà della popolazione palestinese di Gerusalemme non avrebbe accesso all'acqua corrente. Il sistema fognario mancherebbe, all'Est, di circa 50 km di condotte. Il 65% delle famiglie palestinesi di Gerusalemme vivrebbe sotto la soglia di povertà, mentre circa il 30.8 % delle famiglie ebraiche si stimano essere nella stessa condizione. A Gerusalemme oggi vivono circa 835.000 persone (di cui ca. 532.000 ebrei e 303.000 arabi). In *Association for Civil Rights in Israel, Human Rights in East Jerusalem*, 2010. Disponibile alla pagina: <http://www.acri.org.il/en/2010/05/10/new-acri-report-on-east-jerusalem-highlights-education-welfare/>.

diritti di base e nell'erogazione dei servizi pubblici sono fonte di preoccupanti conseguenze per le comunità arabe che sono in genere mediamente più povere, meno educate e meno partecipi delle decisioni sull'assetto e sul futuro della città. Tutto ciò esacerba le tensioni derivanti dallo stallo del processo di pace tra israeliani e palestinesi che lascia tuttora irrisolti, dopo più di mezzo secolo, le questioni dell'esistenza di uno Stato palestinese e la possibilità che Gerusalemme diventi capitale di entrambi gli Stati. Senza dubbio si tratta di elementi che contribuiscono alla separazione delle due comunità nonostante la Città Santa sia oggi sotto l'autorità e giurisdizione israeliana che rivendica un trattamento equo ed uguale per tutti i suoi residenti. Nei fatti le comunità ebraiche ed arabe vivono divise, si sentono divise e non sostengono alcuno sforzo per una maggiore integrazione. Benché la maggior parte dei palestinesi gerosolimitani preferirebbe rimanere nella parte amministrata da Israele anche in caso Gerusalemme orientale divenisse capitale di un futuro Stato palestinese, le comunità arabe si sentono discriminate dalle politiche attuate dall'amministrazione ebraica (le comunità arabe boicottano le elezioni municipali a causa dell'annessione del 1967 e dunque in rarissimi casi residenti arabi si sono candidati per ricoprire posti negli organi di governo comunale) il cui obiettivo rimarrebbe quello di mantenere nella città un equilibrio demografico che assicuri una forte maggioranza della comunità ebraica. E' vero che da entrambe le parti le opinioni sul futuro della città, parte del più ampio problema politico relativo alla soluzione del conflitto

israelo-palestinese, sono sottese da logiche di parte poco concilianti che alimentano ulteriormente le paure di scenari di guerra e i timori di violenze vivi nel ricordo di ogni ebreo e ogni arabo di questa terra. E' altresì vero che non mancano le soluzioni innovative di gruppi che riconoscono che risolvere il problema di Gerusalemme possa rappresentare un importante passo verso la stessa soluzione del conflitto. Si riconosce che il perdurare di discriminazioni e la mancanza di volontà politica di creare una città che serva i bisogni e le speranze di entrambe le comunità in maniera equa e solidale sia fonte di impoverimento, degrado e frustrazione e costituisca il focolaio per il pericoloso svilupparsi di fanatismi e violenza. Si cercano soluzioni innovative che coinvolgono entrambe le comunità, investendo sul desiderio di voltare pagina e guardare ad un futuro condiviso che offra opportunità per tutti. Così sempre più giovani, professionisti e religiosi sembrano aderire alla ventata di idee nuove che aleggiano sopra la Città Santa, da sempre agognata meta e simbolo di pace. Ancora oggi, tuttavia, camminando e vivendo a Gerusalemme di quella speranza e di quella pace se ne sente, per ora, soltanto il profumo.

Bibliografia.

- Aa. Vv., "Obama presses Israel to halt plans funded by Rennert", *Bloomberg*, 27 luglio 2009.
- Aa. Vv., "A gamble for the Holy Land", *Jerusalem Report*, 14 settembre 2010.
- Armstrong K., *Jerusalem*, Ballantine Books, New York, 2005.
- Benvenisti M., *Jerusalem, The Torn City*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1976.

- Kollek T., "Israelis are rushing resettlement project in the Arab area of Jerusalem", *The New York Times*, 3/07/1968.
- Piano regolatore per la città di Gerusalemme, Sezione 7, *Local Outline Plan Jerusalem 2000*, Report n. 4.

Sitografia.

- <http://www.acri.org.il/en/category/democracy-and-civil-liberties/anti-democratic-legislation/>
- Amim I., *Shady Dealing in Silwan*, 2009, in www.ir-amim.org.il/eng/Uploads/.../Silwanreporteng.pdf
- Amim I., *Jerusalem Master Plan 2000*, Giugno 2010, in www.ir-amim.org.il.
- <http://www.amnesty.org/en/region/israel-occupied-palestinian-territories/report-2012#section-7-12>
- *Association for Civil Rights in Israel, Human Rights in East Jerusalem*, 2010, in <http://www.acri.org.il/en/2010/05/10/new-acri-report-on-east-jerusalem-highlights-education-welfare/>
- <http://www.mfa.gov.il/MFA/Jerusalem+Capital+of+Israel/40th+Anniversary+of+the+Reunification+of+Jerusalem.htm>
- Rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la Coordinazione degli Affari Umanitari (OCHA), *The Planning Crisis in East Jerusalem: Understanding the Phenomenon of "illegal" Construction*, 2009, in www.ochaopt.org/.../ocha_opt_planning_crisis_east_jerusalem_april_2009_english.pdf
- Margalit M., *No Place like Home*, Israeli Committee against House Demolitions, 2007, in http://www.icaud.org/?page_id=87
- Shragai N., *Demography, Geopolitics, and the Future of Israel's Capital: Jerusalem Proposed Master Plan*, Jerusalem Center for Public Affairs, Jerusalem, 2010, in www.jcpa.org
- <http://opiniojuris.org/2011/11/13/david-bernsteins-defense-of-israels-pending-anti-ngo-laws/>
- www.unispal.un.org/...NSF/0/3715ACDCC48D4618802563B800428DCA



Immagine n. 1: Check-point Mandelbaum, Gerusalemme, dicembre 1964. Veicolo delle Nazioni Unite al posto di frontiera israeliano del check-point che costituisce, tra il 1948 e il 1967, l'unico punto di passaggio tra i due settori della città, arabo ed israeliano (© GPO/Moshe Pridan).



Immagine n. 2: I quartieri arabi a nord-est di Gerusalemme esclusi dai confini della città protetta dal muro di sicurezza, la cui costruzione comincia nel 2003. Ciononostante gli abitanti palestinesi "al di là" del muro continuano ad essere considerati residenti gerosolimitani benché l'accesso ai servizi pubblici e sociali si riduce considerevolmente in vista delle misure di sicurezza imposte agli abitanti e all'assenza delle autorità amministrative israeliane (© www.allaboutjerusalem.com).

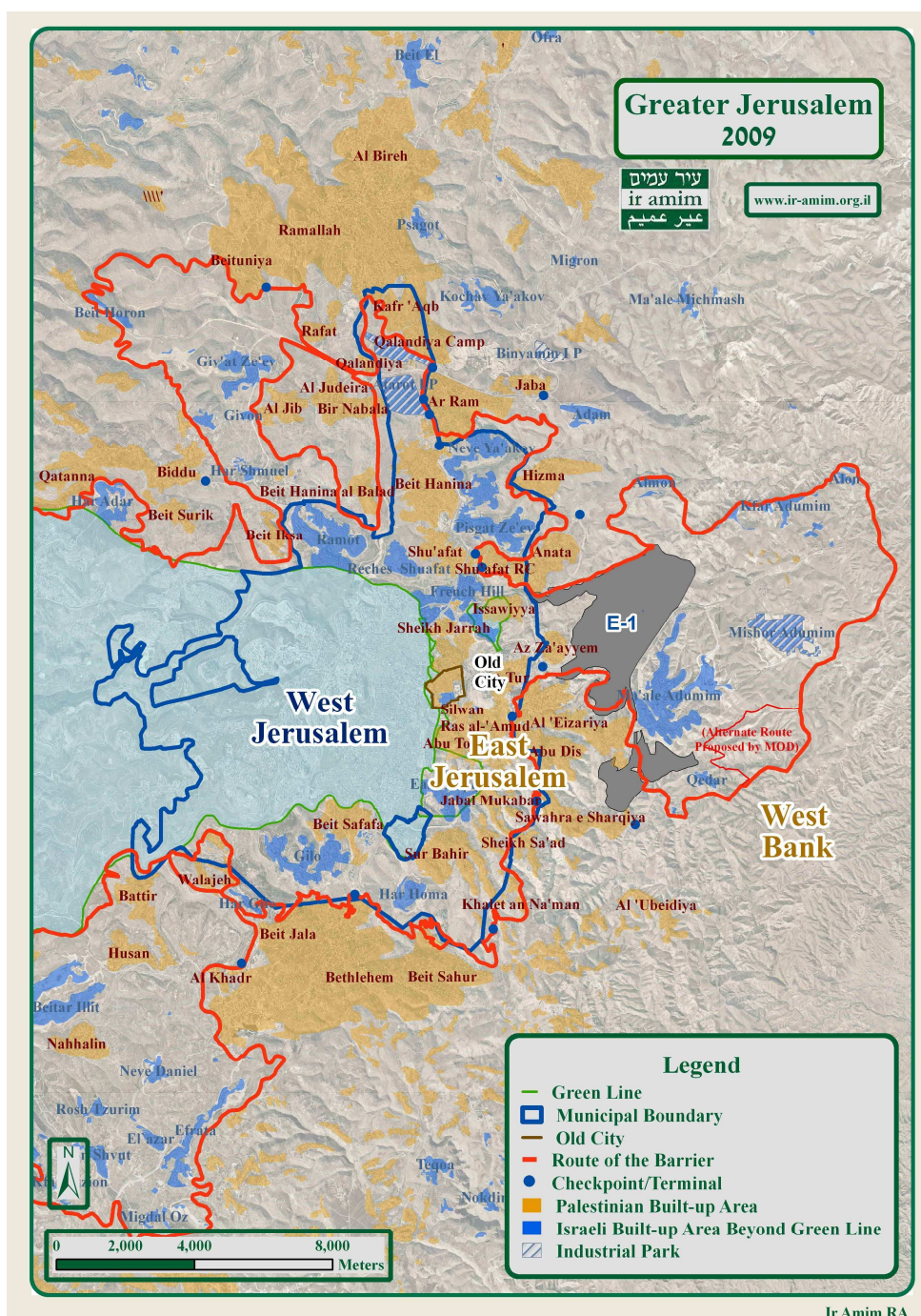


Immagine n. 3: "Grande Gerusalemme". La mappa descrive l'estensione dei confini del comune di Gerusalemme dopo la conquista del 1967 e le successive annessioni di terre (blu), il percorso della barriera di sicurezza che divide Gerusalemme dalla Cisgiordania (rosso) e i quartieri a maggioranza araba ed ebraica (arancione e blu) (© www.ir-amim.org.il)